

## **Scuola: Centro formazione professionale di Bergamo**

### **Titolo del progetto: Laboratori per bambini “Idraulica creativa”**

*Durata: Intero anno scolastico (2012/2013)*

*Partecipanti: classe seconda di un centro di formazione professionale*

*Numero di partecipanti: 21 studenti*

*Età partecipanti: 14-19 anni*

*Temi: ambiente, prevenzione all'abbandono scolastico, cittadinanza attiva*

*Docente referente: Marta Beatrice Rota*

#### **Breve contestualizzazione**

L'integrazione degli apprendimenti del corso professionale di termo-idraulica con un servizio alla Scuola dell'Infanzia locale ha generato un'esperienza inedita di Service- Learning: ragazzi, dai 14 ai 19 anni, hanno realizzato laboratori sull'acqua per bambini, dai 3 ai 5 anni. I ragazzi sono stati realmente protagonisti in ogni fase: l'ideazione, il contatto, la costruzione dei laboratori sul tema dell'acqua, la realizzazione, la conduzione, la celebrazione finale e la valutazione di tutto il percorso. La sfida principale per i ragazzi è stata quella di combattere la mancanza di fiducia nelle proprie capacità, di mettersi in relazione con altri, di comunicare, di essere responsabili. Tramite interviste semi-strutturate ai ragazzi -prima, durante e dopo il progetto - è stato registrato un cambiamento positivo nella rappresentazione di sé, nella fiducia nelle proprie capacità, nella responsabilità verso l'impegno preso. E' stato prodotto inoltre dai ragazzi un report sullo stato dei bagni, della scuola dell'infanzia, per le persone con disabilità, al fine di mettere in luce possibili migliorie.

#### **Descrizione**

Questa esperienza, svolta nell'anno formativo 2012-13, ha assunto la forma di uno studio di caso, nell'ambito di un percorso di ricerca di Dottorato che, volendo indagare le potenzialità del Service - Learning (d'ora in poi SL) entro contesti formativi “difficili”, demotivati e a rischio di abbandono scolastico, si è sviluppato intorno alla seguente domanda:

*-quali percezioni, rappresentazioni, pensieri, emozioni si generano in studenti di un corso di formazione professionale, impegnati nell'ideare, realizzare e valutare un percorso di SL?-*

L'obiettivo generale è stato perciò quello di individuare, se e come, un'esperienza di SL, in un contesto "difficile" segnato da storie formative e personali svantaggiate, da soggetti a rischio di abbandono scolastico, con bassi livelli di motivazione (personale e professionale) e con scarsa autostima, potesse modificare l'atteggiamento degli allievi, nei confronti dell'impegno (ad apprendere, a mettersi in gioco, a favore di altri) ed incentivasse un ripensamento di sé, in termini più positivi.

Due i processi attivati, strettamente intrecciati e distinti al tempo stesso: da un lato l'ideazione, costruzione e realizzazione di un originale progetto di SL nell'ambito di un Centro di Formazione Professionale (CFP), coinvolgendo una classe seconda del corso di termo-idraulica; dall'altro la ricerca sul progetto, sulle manifestazioni e sulle evidenze emerse dell'esperienza, raccontate dagli stessi ragazzi, tramite interviste semi-strutturate. Perché fosse il più possibile esperienza formativa autentica, tenendo conto del contesto e degli obiettivi, nulla è stato pre-costituito e pre-stabilito: né i soggetti destinatari del servizio, né la forma del servizio stesso, né di conseguenza le connessioni fra le discipline del corso di formazione e il servizio stesso. La progettazione dell'esperienza è partita perciò con uno scheletro abbozzato, in grado di definire le fasi principali del processo, senza però dettagliare contenuti e strumenti, individuati invece in corso d'opera. Tutto il progetto, approvato dal direttore del CFP, dalla coordinatrice del corso e dai docenti, è rientrato nelle ore curricolari, del corso di termo-idraulica, definite "flessibilità" (1 ora la settimana).

## **Fasi del progetto**

### ***Fase iniziale***

L'avvio di tutto il percorso è avvenuto fra ottobre e novembre 2012. L'incontro personale con i ragazzi, la costruzione paziente di buone alleanze e il lancio di una proposta totalmente inedita, hanno costituito le prime fasi del progetto, con cui si provava a rispondere a bisogni di realtà territoriali, vicine al CFP, mettendo in atto le proprie competenze, maturate dentro il percorso regionale di formazione di futuri operatori termo-idraulici.

Molti gli ostacoli e le difficoltà:

- la mancanza profonda - con radici lontane - di fiducia nelle proprie capacità e potenzialità da parte dei ragazzi - *"Perché sei venuta da noi? Dovevi andare al Liceo e non al CFP!"*
- la "ritrosia a pensare", perché convinti solo di "saper fare" manualmente e la difficoltà nel comunicare oralmente e per scritto (come emerso dalle auto-valutazioni iniziali);

- la non evidente connessione fra competenze professionali specifiche termo-idrauliche con un servizio “umano” e non meramente tecnico-procedurale - *“Non sapevo cosa potesse servire una cosa del genere ad un idraulico!”*.

I ragazzi, nell’ambito di *focus group*, non privi di difficoltà (tempi stretti, mancanza del rispetto delle regole di base, attenzione labile e incostante, conflitti personali, demotivazione) hanno concordato il “*centro*” del progetto, che ha assunto “naturalmente” la forma di un’esperienza di *tutoring* particolare: ideare, realizzare, condurre, per bambini e bambine della Scuola dell’Infanzia del territorio, laboratori di idraulica tematici (il ciclo dell’acqua; il risparmio dell’acqua; le caratteristiche fisiche dell’acqua; il lavoro dell’idraulico; la sicurezza). A fronte del fatto che le scuole hanno poche risorse finanziarie e umane a disposizione per effettuare progetti aggiuntivi, la proposta dei ragazzi avrebbe potuto incontrare i bisogni dei più piccoli.

Per scelta, non è stato attivato con la scuola alcun contatto preventivo, che introducesse la proposta dei ragazzi e preparasse loro il terreno: la linea condivisa fra ricercatrice e coordinatrice del CFP è stata quella di entrare autenticamente in situazioni reali, affrontando compiti complessi, sostenendo comunque i ragazzi, mostrandosi guide di supporto e motivanti.

I ragazzi hanno preparato la chiamata telefonica alla Dirigente, scrivendo un canovaccio, hanno fatto diverse prove in classe e dopo aver faticato non poco a trovare un “telefonista”, hanno parlato direttamente con la Direttrice della Scuola che, stupita della proposta, ma intuendone subito la potenzialità formativa, ha concordato con i ragazzi un incontro in presenza per discutere della fattibilità del progetto.

La risposta positiva è stata una prima importante spinta motivante per i ragazzi. Solo successivamente, la Dirigente è stata contattata dalla ricercatrice; insieme hanno condiviso cornice ed obiettivi del progetto, totalmente inedito anche la Scuola dell’Infanzia, nonostante questa fosse già abituata ad esperienze di apertura alle realtà territorio.

### ***Fase operativa***

Le attività dei laboratori per i bambini, sono state ideate dai ragazzi con il supporto della ricercatrice. Considerando i 10 gruppi classe della Scuola dell’Infanzia, con un numero totale di quasi 300 bambini e il numero degli studenti (21) si è pensato di abbinare 5 gruppi di studenti con i 10 gruppi classe dei bambini; ogni gruppo di studenti avrebbe così incontrato 2 gruppi classe di bambini, proponendo il proprio laboratorio tematico due volte, ma a gruppi di bambini diversi. Gli allievi nei vari gruppi, hanno ideato e realizzato con i bambini in piccoli gruppi attività ludiche e scientifiche. Prima si sono individuati i temi principali dei laboratori e successivamente i ragazzi

hanno scelto a quale gruppo appartenere, considerando da un lato la preferenza per il tema proposto, dall'altro la composizione del gruppo stesso.

Questi i laboratori a tema con i rispettivi giochi, esperimenti, attività:

A. Il ciclo dell'acqua: giochi di ricostruzione del ciclo dell'acqua con immagini e sperimentazione della costruzione di un mini impianto (tubi, rubinetti, vaschette) con l'uso di una vera e propria pompa idraulica;

B. Le caratteristiche dell'acqua: serie di semplici esperimenti scientifici sulla tensione dell'acqua e su proprietà quali il colore e il calore;

C. Il risparmio dell'acqua: giochi motori sul riempimento di contenitori senza sprecare l'acqua e sui comportamenti corretti legati al controllo dello spreco;

D. Il lavoro dell'idraulico: giochi motori per conoscere gli oggetti usati da un idraulico, con travestimenti finali da idraulici;

E. La sicurezza: giro esplorativo nella Scuola dell'Infanzia per conoscere i simboli della sicurezza e piccoli stand per giocare a riconoscere gli oggetti sicuri per l'idraulico.

Nel mese di marzo il progetto ha rischiato di naufragare: alcuni dei ragazzi hanno cominciato a mostrare un atteggiamento rinunciatario ed oppositivo, influenzando e trascinando chi si ritrovava in una posizione di indecisione o indifferenza. In questa situazione è stato molto utile il lavoro realizzato nel *focus group*, che ha fatto emergere posizioni diverse: un piccolo gruppo - circa un quarto - ha esternato la mancanza di volontà e la demotivazione, giustificate dal fatto che l'esperienza si presentava come difficile, impegnativa e non adatta ai ragazzi di una scuola professionale; altri, la maggior parte, erano indecisi o comunque non si esprimevano; alcuni ragazzi si sono esposti invece in modo chiaro, richiamando alle proprie responsabilità tutti i compagni, ricordando che tutti "ci avevano messo già la faccia" e mettendo in evidenza che non si poteva tornare indietro, dopo aver incontrato i bambini e promesso loro i laboratori.

In conclusione il progetto di SL, con una particolare attenzione alla riflessività dei ragazzi coinvolti, si è sviluppato lungo tutto l'anno formativo della classe seconda del corso degli operatori termo-idraulici ed è stato

suddiviso in sei fasi, così come suggerisce la letteratura internazionale<sup>1</sup>. Le fasi sono state attraversate da processi di riflessione, documentazione, sistematizzazione, comunicazione e valutazione, che hanno assunto forme diverse a secondo della fase in atto.

---

<sup>1</sup>Cfr. M N. Tapia, *Educazione e solid*, 2006.

## **Monitoraggio e valutazione**

Impossibile in poco spazio poter riportare quanto raccolto dai ragazzi a partire dalle interviste, dalle loro brevi riflessioni scritte e dalle interazioni informali. Di seguito una raccolta tematica di riflessioni, di ragazzi diversi, tratte dalle interviste e dai loro brevi scritti.

### **➤ Una “messa alla prova” dentro una relazione tutoriale, inedita e improbabile.**

*“Vedendo i bambini, mi son lasciato andare” .!*

*“Sembrava mi conoscessero da una vita” .!*

*“Con loro sono stato bene” .!*

*“Facevo da papà” .!*

*“Quando una bambina mi ha preso per mano... eh... mi parlava, mi faceva i complimenti, mi diceva ‘bravo, sei il migliore!’ e tutte ‘ste cose!’” .!*

*“Pensavo che, sì avrebbero giocato con me, ma non così a tal punto di starmi così vicini vicini; (...) perché c’era anche una bambina che mi si era attaccata alla gamba...non riuscivo più a toglierla!” .!*

*“(...) almeno sono piaciuto a qualcuno!”*

Questa esperienza di SL si è rivelata una pratica di responsabilità, un porsi in gioco in una relazione tutoriale, inedita (nuova per tutti) e improbabile (vista la differenza di età) che ha fatto bene ai piccoli, entusiasti e subito conquistati, ma soprattutto ha fatto bene ai ragazzi che si sono visti diversamente, hanno potuto rivisitare se stessi dentro relazioni educative nuove, costruendo legami di fiducia reciproca con i piccoli e con le figure adulte.

### **➤ Nella “zona di sviluppo prossimale” vyotskijana.**

*“Non mi piaceva avere una responsabilità così grande” .!*

*“Le maestre ci aiutavano a fargli capire ai bambini” - “La maestra mi diceva anche: ‘Sei stato bravo! Perché (...) si vede che avevi delle difficoltà a cominciare, ma alla fine ce l’avete fatta!’ . È una cosa che mi è piaciuta!”*

*“Sicuramente se eravamo da soli a fare sto progetto che non c’era nessuno che ci incitava come te, per dire... di sicuro non l’avremmo fatto e invece... cioè... con un po’ di aiuto... (...) con qualcuno che ci dava un po’ di coraggio sì... l’abbiamo fatto!”*

Il gioco è avvenuto non tanto sul dato di fatto percepito - “non riesco”, “non mi interessa”, “non sono all’altezza” - ma sul “non ancora”, sul possibile, dentro un’attesa costante, in luoghi non tracciabili completamente e preventivamente, ma ricchi di relazioni collaborative, presidiate pedagogicamente e fiduciosamente dall’adulto.

### ►La paura di sbagliare e il senso di riuscita

*“Io penso che sia una cosa bella e impegnativa che ci sia qualcuno che si aspetta qualcosa da noi (...) ma nonostante ciò sono un po’ dubbioso e ho il timore di sbagliare e combinare qualcosa di errato”.*

*“Sono stato me stesso, sono riuscito, mi son dato voti positivi”.!*

*“Per me, essere stato praticamente per tre ore con i bambini, più otto ore che siamo stati là... per me è già un risultato!”.*

Si è accolto il disagio, la paura, il dubbio, rilanciando però continuamente sulla possibilità altra, sulla possibilità di vedersi diversamente, sulla possibilità di essere capaci, a partire dalle proprie fragilità.

### ►Guide adulte che scommettono sulla possibilità

*“Ci vuole sempre la spinta di qualcuno che ti dica: «Guarda che non ci sei solo te in questo mondo!».!*

*“Ma andando tante volte all’asilo e facendo i gruppi di lavoro, abbiamo riuscito a capire che cosa dobbiamo fare e come fare gli obiettivi e come faremo a fargli capire quello che vogliamo insegnargli. Con il tuo aiuto e quello della Coordinatrice, anche le maestre che ci aiutano ...”.*

L’accompagnamento dei ragazzi da parte di figure adulte è stato un fattore decisivo. Una guida che spesso resta in attesa, a volte stimola, altre volte affronta il conflitto e aiuta a viverlo come parte di un processo di crescita personale, che gioca molto sull’informale e tesse continuamente relazioni.

Una guida che, nella sua azione educativa, vuole “scommettere (rischiosamente) sulla forza della nascita e dell’inizio delle persone”<sup>2</sup>, prova a “leggere gli eventi umani nella prospettiva della possibilità (non della necessità)”, cercando di “cogliere il valore benefico della bellezza che alberga in ogni possibilità umana”<sup>3</sup>.

### ►In una relazione educativa autentica.

*“Abbiamo imparato a stare con i bambini e anche loro hanno imparato a stare con noi”.*

Un’esperienza di SL diviene autentica esperienza educativa dentro relazioni umane, vere e reali; educare, con le parole di M. Buber, significa infatti fare in modo che “una selezione del mondo agisca su di una persona attraverso un’altra persona”<sup>4</sup>. L’esperienza di SL autentica non avrebbe senso e perderebbe la sua spinta antropologica vitale e generativa, fuori dal gioco delle relazioni umane: dei ragazzi fra loro, dei ragazzi con le figure adulte, dei ragazzi con i bambini e le bambine.

---

<sup>2</sup>I. Lizzola, *Di generazione in generazione. L’esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 18-19.

<sup>3</sup>I. Lizzola, *L’educazione nell’ombra. Educare e curare nella fragilità*. Carocci, Roma, 2009, p. 9-13.

<sup>4</sup>cit. in G. Milan, *Educare all’incontro. La pedagogia di Martin Buber*. Città Nuova, Roma, 2008, p. 31

L'esperienza stessa di servizio si gioca nel legame, promuove la relazione con altri, in una prospettiva etica di responsabilità condivisa. Questa esperienza con i ragazzi del CFP si è giocata sui legami di prossimità, in una prospettiva etica di responsabilità condivisa. L'agire e il pensare del

progetto si sono generati dentro un rapporto educativo costruito, pian piano, in modo dialogico, ponendo fiducia nel legame reciproco.

#### ➤ **Quota riflessiva.**

*“All’inizio mi sembrava un po’ una cavolata, poi è venuto fuori un progetto serio, che mi è piaciuto” - “Siamo riusciti a fare quello che avevamo in mente”.*

*“C’è stata più collaborazione all’asilo che in classe”.*

*“... ai bambini bisogna parlare, spiegargli ed esprimersi con parole, termini ed esempi pratici molto semplici. (...) secondo me questi metodi sui bambini sono molto efficaci anche su noi ragazzi”.*

*“Incontrare un mondo che fa parte del mio passato è una cosa bellissima (...) ho imparato che più cresco, più il mondo intorno a me cambia”.*

*“Il mondo non gira solo intorno a noi”.*

La quota è da considerare sia in termini quantitativi, (si è scelto di dedicare molto tempo e spazio alla riflessione) che in termini qualitativi (i pensieri raccolti hanno toccato profondità e altezze inattese). Il fare operativo è stato oggetto di pensiero, che si è espresso in riflessione sulla qualità dell'esperienza, sul ciò che si è imparato dall'esperienza, su come si impara meglio, su di sé e sul mondo intorno a sé. Il coinvolgimento degli allievi in processi auto-valutativi ha promosso la loro responsabilizzazione e ha offerto loro “opportunità di rilettura della propria esperienza formativa e di attribuzione di senso<sup>5</sup>.”

#### ➤ **Esperienza per “significare attivamente il mondo”.**

*“Questo lavoro ha contribuito sull’integrazione”.*

*“Questo progetto ti insegnava cose della vita”.*

*“Questo progetto è servito a prendere l’iniziativa”.*

*“Siamo maturati negli atteggiamenti rispetto alle altre persone”.*

Il SL, giocato fra il dentro e il fuori dell’aula, fra discipline tecniche e servizio solidale, può nell’ottica di P. Bertolini “provocare un ampliamento o una riformulazione della capacità di investire di senso la realtà sperimentando una “figurabilità del reale” e la sua “disponibilità ad essere

---

<sup>5</sup>Castoldi, *Valutare le competenze*, Carocci, Roma, 2009, p. 49.

variamente significato”<sup>6</sup> Nelle interviste finali ai ragazzi di riflessione sul senso di ciò che si è fatto, è stato possibile raccogliere queste espressioni:

*“Una cosa che i ragazzi potrebbero fare”;*

*“una cosa da provare sulla propria pelle”;*

*“una cosa da affrontare e risolvere”;*

*“una cosa che aiuta a crescere”;*

*una cosa che ci dà aiuto;*

*un qualcosa di diverso che ci insegnava le cose della vita;*

*una cosa seria;*

*una cosa da consigliare;*

*una cosa fuori dalla scuola;*

*un modo di interagire con i piccoli e proporre il lavoro che fai;*

*una cosa in cui si sentiva liberi;*

*una cosa che ti mette in gioco;*

*una cosa coinvolgente;*

*una cosa che ha fatto piacere;*

*un’opportunità per aiutare;*

*un’occasione per spiegare le cose;*

*una prova per darsi fiducia;*

*una cosa che insegna cose utili”.*

**➤ Per una “scuola porosa”.**

*“E’ stato un modo per dare l’idea di cos’è il lavoro dell’idraulico” .*

*“(…) eh ho visto... in pratica come poteva essere il mio futuro con un bambino”.*

*“Una volta ho incontrato una signora in paese, con un bambino che c’avevo io... eh sì e mi fa... che continuava a parlargli degli idraulici! Eh sì... ”.*

Attraverso l’esperienza di SL la scuola è in grado di costruire un rapporto attivo e reale con il mondo. Essa si lascia attraversare dalle esperienze vissute fuori, umane e professionali e porta se stessa e i suoi ragazzi fuori, contribuendo realmente alla costruzione di bene comune e legami di prossimità che rompono pregiudizi negativi degli adulti sui ragazzi “difficili”. È una scuola porosa, perché “capace di accogliere, sentire, assorbire e filtrare nel rapporto attivo con il contesto e il mondo”. ‘Porosa’, ma al tempo stesso ‘rigorosa’, per il suo mandato per la valutazione di prodotti e processi, e ‘capace’ di “agire di rimessa”, in quanto in grado di ricomporre e riconoscere il senso di ciò che “vive al suo interno e nel rapporto vitale con la convivenza e il territorio”. Dentro le crisi

---

<sup>6</sup>P. Bertolini, *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze, 1993, p. 121-122

della vita comune, dei saperi, delle relazioni, la scuola può offrire occasioni per far vivere “prove ed esercizi di cittadinanza attiva e attenta”<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup>I. Lizzola, *Di generazione in generazione. L'esperienza educativa fra consegna e nuovo inizio*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 144